

PERFIDIANA

- L'abbiamo catturato – annunciò il cacciatore, meglio conosciuto come il Malvagio Peloso.

- Finalmente – si compiacque il Sovrano del regno di Perfidiana, gustando il sapore della vittoria. Poi domandò: - E dimmi, mio buon amico, il mostro com'è?

Il Peloso si grattò la fronte coperta di pelacci folti e disse: - E' orribile, Vostra Bestialità. Strilla e ringhia e si agita ed è bianchiccio e repellente. Nessuno, in tutto il regno di Perfidiana, ha mai visto una creatura simile.

Il Sovrano si raddrizzò la corona sulla fronte bitorzoluta e ordinò: - Voglio vederlo.

Il cacciatore parve preoccupato: le sue possenti mascelle erano contratte, le sue zanne stridevano come uncini sul marmo. - Con il dovuto rispetto, Vostra Bestialità, non credo sia una buona idea. Il mostro è pericoloso.

Le palpebre rugose si strinsero sugli occhi rossi e prepotenti del Re. Come osava disobbedirgli, quel suddito insolente? - Tu sai perché ti ho ordinato di catturarlo...

- Sì, Vostra Bestialità – rispose docile il cacciatore. - Però...

Vostra Bestialità ringhiò. Il Malvagio Peloso capì all'istante e disse: - Sarà fatto, mio Signore.

- Aprite la porta – ordinò il Re alle due guardie.

Nella sala sotterranea era imprigionata la creatura. Con essa c'erano anche i cinque stregoni che avevano reso possibile la cattura.

I pesanti battenti si spalancarono con uno stridio sinistro. Alla luce delle candele la sala sembrava una caverna piena di spiriti maligni. Il mostro bianchiccio era incatenato alla parete di pietra, i cinque stregoni gli stavano davanti allineati, il Malvagio Peloso attendeva paziente a distan-

za.

Vostra Bestialità avanzò con passo solenne verso il capo degli stregoni e gli disse: - Mi compiaccio per il successo ottenuto. Vi spetta un lauto premio. Ora spostatevi, voglio vederlo.

Gli stregoni si fecero da parte e Vostra Bestialità si avvicinò.

La creatura era davvero orribile. Non aveva peli, se non sulla sommità della testa rotonda; la sua pelle era molle e pallida. Due braccia e due gambe corte. Disgustoso.

- Come si chiama? – domandò il Sovrano.

Lo stregone capo rispose: - Lo chiamano *bambino umano*.

- Questo *umano* avrebbe il potere? – si stupì Vostra Bestialità.

- Sì – rispose l'altro. – Lui possiede la fantasia.

- La voglio! – esclamò Vostra Bestialità con bramosia, e fisso il bambino umano con disprezzo.

Il mostro gli restituì lo sguardo con i suoi occhietti orripilanti e cominciò a strillare e a dimenarsi, facendo tintinnare le catene.

Il Malvagio Peloso si accostò al suo Sovrano e mormorò: – Fa sempre così – spiegò. – Vi avevo detto che era pericoloso, Vostra Bestialità.

Il bambino umano emise versi acuti e strani singhiozzi. Il Re si coprì le orecchie, tanto erano brutti e fastidiosi. Poi si rivolse agli stregoni. - Fatelo tacere.

Uno di loro mise un'ampolla rossa sotto il naso del mostro e il vapore che ne uscì parve stordirlo.

- Bene – sogghignò Vostra Bestialità. Si avvicinò allo stregone capo e gli domandò: - Quanto tempo vi occorrerà per trasferire a me quel potere che tutti chiamano fantasia?

L'altro rifletté a lungo, lisciandosi la barba stopposa. Alla fine rispose: - Dobbiamo preparare il rituale con la massima cura, Vostra Bestialità. Se qualcosa andasse storto, anche solo un dettaglio insignificante, il potere potrebbe svanire per sempre.

Il Re non nascose la propria cocente delusione. Sperava che il suo volere venisse assecondato subito, all'istante anzi, ma gli stregoni avevano grande autorità in queste cose.

- Strapparlo al suo mondo è stato difficile, ma ancor più difficile sarà rubargli la fantasia – concluse lo stregone capo.

- Allora quando? – volle sapere Vostra Bestialità.

- Domattina all'alba.

La decisione suonò definitiva.

In quel momento entrò nella sala il Vecchio Studioso. Aveva il volto preoccupato e respirava con affanno. Le rughe della fronte sembravano assai profonde e arrossate.

Il Re guardò dalla parte del nuovo venuto, più contrariato che sorpreso di vederlo lì. – Che cosa vuoi, bacucco?

Il Vecchio prese fiato e rispose: - Vostra Bestialità, ascoltatevi, ve ne prego, abbiamo commesso un grosso sbaglio.

Il Re lo incenerì con un'occhiata. – Come osi interrompermi mentre sono a consulto con gli stregoni?

- Domando umilmente perdono – si prostrò il Vecchio. Poi aggiunse: - Però è importante che voi sappiate che...

- Non intendo ascoltare le tue dabbenaggini, bacucco! – lo scacciò Vostra Bestialità. – Guardie, riportate questo topo mummificato nella sua biblioteca.

Le guardie eseguirono l'ordine, poi il Re di Perfidiana tornò a desiderare il potere dell'umano.

Tutto era pronto. Il bambino umano – il repellente mostro – era incatenato a un tavolaccio tarlato ed era stordito dagli intrugli fetidi somministratigli dagli stregoni. Vostra Bestialità era seduto su una sedia ben poco regale di fronte a lui. Presto il trasferimento della fantasia sarebbe stato completato e allora avrebbe potuto sconfiggere nemici di ogni sorta

ed espandere a dismisura il suo (ancora per poco) piccolo regno.

Gli stregoni indossavano pesanti vesti nere da cerimonia e sembravano uccelli portatori di sventura.

Il Re aveva paura del rituale. Avrebbe provato dolore? Come si sarebbe sentito? In fondo non aveva importanza: avrebbe accettato qualunque prezzo pur di possedere tutto per sé quel potere immenso.

Ecco che cominciarono. Gli stregoni accesero lunghe candele viola. Nell'aria si diffuse un odore rancido. Poi lo stregone capo si dispose di fronte al suo Sovrano e gli impose una mano sulla fronte bitorzoluta. Uno dei suoi colleghi si avvicinò al bambino umano e fece altrettanto. Poco dopo, insieme agli altri, incrociarono gli artigli a formare una catena.

Vostra Bestialità era preoccupato. Non capiva un accidente di quelle diavolerie esoteriche. Sarebbe andato tutto bene?

Gli stregoni intonarono all'unisono oscure formule, incomprensibili a chiunque non appartenesse al loro Ordine millenario, e il mostro cominciò a soffrire e a dimenarsi.

Il sovrano si accorse che nella sua testa accadeva qualcosa. C'era come un ronzio di mille api, accompagnato da un vortice colorato nel campo visivo. Era strana quella sensazione. Avrebbe dovuto immergersi in un oceano energetico che avrebbe riempito il suo corpo di forza sovranaturale, eppure avvertiva soltanto un malessere diffuso.

Gli stregoni stavano sbagliando il rituale. Le formule magiche erano certamente sbagliate. Il ronzio delle api aumentò ancora e si trasformò in dolore. Il Re di Perfidiana strinse gli occhi, poi non appena li ebbe riaperti vide che nella sala era entrato il Vecchio Studioso.

Il dolore diventò quasi insopportabile e Vostra Bestialità urlò. La cantilena degli stregoni si interruppe. E si udì una risata maligna.

- Lo sapevo - disse il Vecchio Studioso, quasi piagnucolando.

Il Re stava male. Era come se parti del suo corpo si sbriciolassero, anche se restavano intatte.

- Voi non avete voluto ascoltarmi! – sbottò lo Studioso, con poco riguardo.

- Avvicinati, bacucco – ordinò Vostra Bestialità con un grugnito malato, sistemandosi meglio sulla sedia poco regale.

- Mio Signore... - cominciò il Vecchio.

Vostra Bestialità avrebbe voluto gridargli di stare zitto per sempre, ma tenendosi la testa tra le mani per il dolore, domandò: - Che sta succedendo?

In tutta la sala si udirono degli inquietanti scricchiolii. Dal soffitto cade della polvere. Il sovrano e il Vecchio Studioso alzarono la testa e videro che era comparso un pezzo di cielo. Un pezzo di cielo grigio. La pietra del soffitto si era smaterializzata.

Il Vecchio Studioso non sembrava affatto stupito. Disse: - Dopo la cattura del mostro, volevo cercare informazioni per aiutare gli stregoni nel loro compito, ma mi sono all'improvviso accorto che non ho mai aperto un libro in vita mia, nonostante io sappia tante cose. Ho provato a sfogliarne uno preso a caso nella Biblioteca del castello e aveva le pagine bianche. Tutte quante.

Intontito, il Sovrano chiese: - Che vuoi dire, bacucco?

A sua volta lo Studioso chiese: - Mio Signore, siete mai uscito dal vostro castello?

- Certo – rispose il Re senza pensarci su un secondo, ma poi non ne fu più tanto sicuro. – Non lo so.

- Avete idea di quali siano i confini del vostro regno? Li avete visti?

- Perbacco, no.

- Ricordate di aver combattuto battaglie di conquista? Conoscete i vostri sudditi?

Il Re ora era divorato dalla confusione. – Che io sia dannato, no!

Intanto il bambino umano continuava a ridere e a divertirsi come un pazzo.

- Fatelo tacere – ordinò Vostra Bestialità agli stregoni, inorridendo.

Gli stregoni si avvicinarono per intervenire, ma una forza misteriosa li fece scomparire in una nuvoletta colorata.

Il Re di Perfidiana sobbalzò per il terrore.

- Ecco quello che volevo dirvi – spiegò il Vecchio Studioso.

Vostra bestialità lo fissò con occhi vitrei.

- Noi non esistiamo. Noi non siamo reali. Noi siamo...

Le mura del castello divennero trasparenti, poi svanirono, rivelando uno sterminato sipario di nebbia grigia.

- ... creature nate dalla fantasia...

- ...del bambino umano. E scomparvero per sempre nel grigiore di un mondo senza colori – concluse Robertino, scoppiando a ridere.

Il nonno disse: - Hai visto com'è facile?

- Sì – convenne Robertino, chiudendo il libro pieno di disegni di esseri mostruosi. – E' divertente.

- Bene – sorrise il nonno. – E adesso? Che favola inventiamo?

Robertino alzò le sopracciglia eccitato, all'improvviso fulminato da un'idea geniale. – Ho un album di figurine di alieni e astronavi.

- Perfetto! – esclamò entusiasta il nonno. – Mi piacciono le storie dello spazio. Ma questa volta cominci tu.

- D'accordo – s'infervorò Robertino. Fece per allontanarsi ma, pensoso, tornò sui propri passi. Si diresse alla Playstation e la spese.

Il nonno sorrise ancora.

- Volo! – esclamò Robertino, e corse a prendere l'album.

